

## Il congresso internazionale degli scrittori cristiani

« Valori umani e progresso, oggi », era il tema del Congresso indetto dal Centro internazionale di Studi e di Relazioni Sociali.

Il « progresso », come il cadavere di un assassinato steso su un tavolo di medicina legale, è stato sottoposto a tutte le investigazioni analitiche, anatomiche, scompositive, onde verificare il suo stato cristianamente e valutativamente cadaverico. E chi credette di non trovarlo cristianamente abbastanza defunto, lo assassinò di nuovo con squisita marmaladica manovra filosofica.

I « valori », invece, furono trovati vivi, sebbene oggi di esistenza iperuranica, splendidamente archeologizzati ai tempi delle età sacrali, ai tempi dei « Contra Gentes » o, per estrema concessione, fino agli anni vergini dell'era preindustriale. I cauti tentativi di far circolare normalmente i « valori » anche nel traffico di una civiltà di progresso non trovarono molte accondiscendenze in una assemblea più invogliata di denigrazioni che di assoluzioni, più proiettata verso pre-costituzioni accademiche che verso escavazioni concrete.

Solamente troppo tardi, cioè alla chiusura, chi presiedeva il Congresso, accortamente consapevole del disagio che si era andato creando almeno tra i più esigenti degli ascoltatori, cercava una sintesi correttiva (« Il Congresso non ha voluto mettere sotto accusa il progresso umano e nemmeno si è risolto in un elo-

gio del passato ») di una manifestazione affollata di relazioni e deserta, peraltro, di discussioni.

« I cristiani greco-romani — ha scritto recentemente Jean Guittou in un suo libro sulle crisi nella Chiesa — erano fedeli a una antica diffidenza per il progresso tecnico. Contemplativi e organizzatori a un tempo, non avevano favorito le invenzioni e la meccanica, quel complesso di attività tecniche che sono legate al mondo della scienza ».

Che l'« antica diffidenza » si mantenga intatta ancor oggi, in una certa area cristiana, è cosa ancor più grave in un tempo in cui la Chiesa stessa, in Concilio, — con lo schema sui Laici — ha dichiarato che « il progresso rende l'uomo più capace di rispondere alla sua vocazione ». Il che potrebbe indurre, ancora una volta, al vecchio discorso (ammesso che valga ormai la pena di farlo) sulla cultura cattolica, almeno sulla cultura cattolica italiana più ufficiale, su quella almeno che passa attraverso le cattedre e che sembra far parte di quel « sapere — per dirla ancora con Jean Guittou — che rischia di girare a vuoto, di diventare fine a se stesso e di non servire che a una cerchia privilegiata di filosofi, di scolasti, o di mandarini ».

Al Congresso bolognese, con una sorta di cedimento non richiesto a un clientelismo clericale, si è operata immediatamente una identificazione dei « valori umani » con il « cristianesimo », così come del « progresso » con le manifestazioni dell'odierna civiltà di massa e coi più evidenti obbrobri della società neo-

capitalistica. E' avvenuto così che, con una specie di chiasmo — non si sa se più astuto o più distratto —, si è trasferito il rapporto col cristianesimo (e il giudizio sul rapporto), dall'attuale configurazione o da certe manifestazioni del progresso, sul concetto totale di progresso in sé.

Non è che l'operazione, in fondo, ci dispiacesse, anzi poteva essere allettante, in un convegno di alta cultura, per l'implicazione di concetti e di convincimenti che stanno vitalizzando l'odierno dialogo del cristianesimo col mondo e costituiscono lo sforzo costante di riempire il vuoto ideologico e pastorale creatosi tra Chiesa e mondo della tecnica, con un riconoscimento leale, non semplicemente strumentale, della nuova realtà feconda di valori nuovi, senza per altro avvalorare quello che il Guardini chiamerebbe « la mondanità del mondo », del mondo cioè che, al di fuori di ogni legame di fede, crede alla propria consistenza e alla capacità di darsi da se stesso la salvezza.

Essendo approdato, dunque, il Congresso — attraverso l'operazione suddetta — su tale terreno, ci si doveva attendere giustamente di vedere la chiarezza sul punto di incastro tra cristianesimo e progresso sulla linea di un approfondimento e di una attualità del valore dell'Incarnazione. Se si eccettua qualche breve indicazione e intuizione fuggevole (il card. Lercaro, con la sua introduzione, aveva individuato chiaramente il fondo dei problemi e ne aveva indicato la direzione più appropriata), non è stato dato di cogliere come lo choc evangelico si innesti sulle realtà economico-politiche di progresso, come la ricapitolazione

universale delle realtà umane — compiuta dall'Uomo-Dio — conferisca un senso e una salvezza non solamente alla storia di cui questo Dio è divenuto un personaggio, ma alla stessa storia economica, nella misura in cui, in questa religione dell'Incarnazione, il messianesimo include nella sua esigenza la materia, e dunque fa entrare nella qualità della Promessa il lavoro, le sue condizioni, le sue richieste, il suo progresso, la sua civiltà.

Su un terreno, dove stavano necessariamente di casa le categorie teologiche, s'è visto il vagare delle analisi, delle terminologie dei deciflatori, delle compiacenze filosofiche e delle esibizioni intellettuali, quando addirittura non sono affiorate le preoccupazioni contingenti e le visuali allarmistiche sulla stretta congiuntura economica, sociale, politica, e perfino ecclesiale.

Così, l'analisi, anzi l'anatomia — per insistere sulle nostre precedenti divagazioni macabre — portata sul progresso, si è configurata su una direzione di critica aspra, a volte apocalittica, espressa in termini che, a fasi alterne, scendeva e saliva tra l'altissima specializzazione e la facile oratoria. Una analisi agguerrita contro le soluzioni di mistiche terrestri, del presente o del futuro, contro l'illusione marxista e l'egoismo borghese, contro il materialismo orientale e il tecnicismo occidentale, contro il subumanesimo dei popoli affamati e le alienazioni della società consumistica, ma una analisi invano attesa al varco di una concreta soluzione cristiana che non fosse quella del solito e qualunque « atto di speranza ». Anche chi è stato preso dalla tentazione di negare il problema del rapporto tra « progresso » e « cristianesimo », con